



PARROCCHIA SANTA FAMIGLIA

Via Luigi Einaudi, 70037 Ruvo di Puglia BA

@Par**o**chiaSantaFamigliaRuvo

Tel. 080 361 2614



“Il futuro va innanzitutto sognato, desiderato, atteso. Ascoltiamoci per intessere relazioni e generare fiducia. Ascoltiamoci per riscoprire le nostre possibilità; ascoltiamoci a partire dalle nostre storie, imparando a stimare talenti e carismi diversi. Certi che lo scambio di doni genera vita.”

Dalla lettera dei Vescovi, 21 settembre 2021

UNA CHIESA IN ASCOLTO PER CAMMINARE INSIEME

SINTESI DEL CAMMINO SINODALE PARROCCHIALE

La nostra Comunità Parrocchiale, aderendo all'invito di Papa Francesco e dei Vescovi, all'indomani della celebrazione di apertura del cammino sinodale diocesano (17/10/2021), si è subito attivata convocando, il 21 ottobre 2021, un primo Consiglio Pastorale in cui, con l'aiuto del Parroco, ha riflettuto sul significato del cammino sinodale. Sulla necessità di mettere al centro della vita comunitaria la Parola di Dio, la partecipazione all'Eucarestia, la comunione con i fratelli. Sulla necessità che ciascuno si esaminasse sulla qualità del suo modo di essere alla sequela di Gesù Cristo e sulla sua partecipazione alla vita ecclesiale passando da cosa fa la "comunità per me" a cosa faccio "io per la comunità" per essere una cosa sola.

Essere una cosa sola come comunità, infatti, significa vivere la coralità, significa mettere insieme voci diverse che creano armonia.

Dopo questo primo incontro del Consiglio Pastorale e dopo aver ricevuto istruzioni dalla Diocesi attraverso i referenti diocesani, si è avviato in pieno il percorso sinodale con la divulgazione in tutto il quartiere di un invito all'assemblea parrocchiale di avvio del percorso, aperta a tutti, vicini e lontani dal titolo "*Una Chiesa in ascolto per camminare insieme*". L'invito all'assemblea, che si è tenuta l'11 febbraio 2022, comprendeva anche tre semplici interrogativi scelti tra le 10 tematiche sinodali a cui si chiedeva di rispondere, soprattutto a coloro che non vivono da vicino la comunità parrocchiale per conoscere il loro pensiero sulla Chiesa, in cosa si deve migliorare, come può adoperarsi per essere vicina alla vita delle persone e punto di riferimento.

Ben 500 inviti e questionari distribuiti tra quelli consegnati direttamente nelle case dei parrocchiani, negli esercizi commerciali del quartiere e quelli distribuiti tra i parrocchiani che frequentano la S. Messa domenicale.

Oltre all'avvicinamento dell'intera comunità con l'assemblea e con i pieghevoli, il Consiglio Parrocchiale, anche in virtù delle norme di prevenzione Covid, ha deciso di promuovere incontri per ciascuna associazione e gruppo di servizio presenti in Parrocchia. Il percorso sinodale è stato vissuto principalmente dalle componenti dell'Istituto Secolare dei "Servi della Sofferenza", dal gruppo dei Catechisti, dal gruppo dell'Apostolato della Preghiera, dal Gruppo di Preghiera di San Pio, dagli aderenti all'Azione Cattolica, dal Gruppo Animatori della Liturgia, dal Coro parrocchiale, dal Gruppo dei Ministranti e dai Ministri Straordinari della Comunione, dal Gruppo Caritas, dal Gruppo Oratorio e dai ragazzi e fanciulli della catechesi.

Tutti hanno avviato gli incontri con un momento di preghiera presieduto dal Parroco e conducendoli proprio come una conversazione spirituale in cui i partecipanti hanno potuto raccontare la propria esperienza e mettersi in ascolto di quella degli altri. Hanno riflettuto e condiviso su ciò che è vitale sostenere e su ciò che è opportuno modificare. Hanno scelto alcuni interrogativi, quelli più vicini al proprio specifico o servizio. Anche i bambini, i ragazzi e i giovani hanno raccolto la sfida e hanno risposto ad alcuni quesiti, ognuno a misura della propria età.

Dal lavoro di tutti è emersa la seguente sintesi.

1. I COMPAGNI DI VIAGGIO - Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco. Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco. Chi sono i nostri compagni di viaggio? Camminiamo con loro? Chi secondo te rimane fuori dalla comunità?

È bello evidenziare l'esperienza narrata dai membri dell'Istituto secolare "Servi della Sofferenza", i quali evidenziano che "spesso i compagni di viaggio con cui si fanno esperienze più forti, li trovi ai margini: in una zingara rumena che con delicatezza e gentilezza ti invita a condividere un pezzo di pane, con alcuni malati di AIDS che ti accolgono sul piazzale antistante la struttura che li ospita per attendere magari solo un saluto e un sorriso, con il collega di lavoro che ti blocca per quattro ore per parlarti della

sua problematica e alla fine ti ringrazia non solo perché ascoltato ma sollecitato a rialzarsi e guardare con occhi diversi la sua vita!

E' urgente farsi compagni di viaggio in un oggi più che mai segnato ed offuscato da tanto dolore e vulnerabilità. In un oggi spesso abitato da un senso di inutilità a credere in un Dio sordo, muto e perdente posto!

Farsi compagni di viaggio, aiutarsi a ridare gratitudine alle piccole cose, al respiro, al battito del cuore, ad ogni passo, ad ogni parola, imparare dal proprio vissuto, lasciarsi prendere per mano dalla fede e i sacramenti, da chi ti attraversa la vita, per scoprirne l'amore di un Padre buono e misericordioso capace di mutare la tristezza in gioia, la vergogna in vanto, la morte in vita, la condanna in perdono. (tratto dall'art. 2 delle costituzioni dell'Istituto)".

I compagni di viaggio sono coloro che fanno strada insieme a noi nella vita di ogni giorno, quindi non solo in Parrocchia o in famiglia, ma anche tra i colleghi di lavoro. Camminare insieme significa aprirsi, conoscersi, ma spesso c'è competizione e questo rappresenta un ostacolo. Allargando il contesto, ci troviamo in questi tempi in una società in cui sembra che i nostri valori quali la solidarietà, la fede, la condivisione vanno in controtendenza rispetto al sentire più diffuso: purtroppo sperimentiamo ogni giorno scaltrezza, scorrettezza, prevaricazione, egoismo e questo potrebbe portare a scoraggiarci nel nostro compito di educatori/guide. Dobbiamo comunque continuare a dare ai ragazzi degli input, ad indicare loro la strada, a coinvolgerli ... in questo modo riusciremo a seminare in loro anche la voglia di aprirsi al dialogo e all'ascolto.

Ognuno di noi è un compagno di viaggio per l'altro. Purtroppo, nell'ultimo periodo, la pandemia ci ha paralizzati. Non abbiamo più potuto vivere momenti di incontro, non solo di carattere formativo, ma anche di festa. Momenti che rappresentano occasione di dialogo e conoscenza. Momenti di svago che aiutano a conoscersi e a far emergere i talenti di ognuno, che possono essere poi messi a disposizione della comunità. Inoltre, i catechisti ritengono che per loro sia anche costruttivo e costituisca un arricchimento il ritrovarsi, magari al termine di un ciclo di catechesi, ad iniziare un nuovo percorso in un gruppo con persone nuove, evitando di rimanere fossilizzati sempre negli stessi gruppi e con gli stessi collaboratori.

Nel nostro cammino, i compagni di viaggio sono anche le famiglie corresponsabili nel guidare ed affiancare i ragazzi nella loro crescita umana e spirituale.

Compagni di viaggio siamo noi, che collaboriamo fianco a fianco, in ogni ambito della Comunità, arricchendoci gli uni con gli altri.

Compagni di viaggio sono i "poveri" (poveri non solo a livello economico, ma anche culturale, educativo), che non vengono coinvolti nel cammino della Comunità. A volte non camminiamo con loro per pregiudizio, perché non ci lasciamo coinvolgere in prima persona, per la differenza di status o caratteriale, perché non ci accorgiamo delle necessità dell'altro/a, per mancanza di tempo.

Proposte e azioni

- Continuare a promuovere ed organizzare momenti di solidarietà, opere di carità in cui possano essere coinvolti i ragazzi e possano anche loro "toccare con mano" situazioni diverse da quelle vissute giornalmente: in questo modo sarebbero maggiormente sensibilizzati alle problematiche di chi è più in difficoltà.
- Per far sentire gli altri compagni di viaggio occorre rispettare le diversità e valorizzare i talenti, evitando critiche, invidie, chiacchiere che fanno male ai singoli e al gruppo intero.
- Riprendere a vivere momenti di festa, di svago in cui si abbia la possibilità di parlare con i nostri "compagni di viaggio" e conoscersi meglio, e magari anche avvicinare nuove persone che solitamente non frequentano la parrocchia.
- C'è bisogno di fecondare la cultura imperante con gli insegnamenti evangelici. Perché questo avvenga dobbiamo avere il coraggio di andare fuori, preparandoci sulle tematiche sociali e dire il

nostro pensiero da seguaci di Gesù Cristo. Non basta la testimonianza personale che si risolve solo nel piccolo della propria vita.

- Tra le 99 pecore che si sono allontanate ci sono le famiglie dei nostri bambini e ragazzi che frequentano il catechismo dopo aver ricevuto i sacramenti. Occorre che noi adulti, soprattutto chi di noi vive un laicato responsabile, si faccia carico della loro evangelizzazione. Non basta catechizzare i bambini: dovremmo unire le energie per incontrare le famiglie e con loro condividere la responsabilità della trasmissione della fede.

Interessante è stata l'immediatezza dei **fanciulli e dei ragazzi** nel rispondere a questo interrogativo. Per loro compagni di viaggio sono le persone che camminano a fianco in ogni ambiente frequentato: dalla famiglia, alla scuola, al gruppo degli amici, a quello della catechesi, con cui sentono di camminare insieme. Ma per alcuni anche Gesù è un compagno di viaggio sia nei momenti belli che in quelli brutti.

2. ASCOLTARE - L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi. Verso chi la nostra Parrocchia, secondo te, è "in debito di ascolto"? Siamo capaci di ascoltare senza pregiudizi?

L'ascolto è fondamentale anche per rafforzare la corresponsabilità nel cammino da fare insieme: ascoltare sé stessi e gli altri aiuta il dialogo e quindi la vita in comunione.

Con l'ascolto si conosce l'altro e si cresce, si imparano cose nuove e ci si apre a nuove prospettive, si ampliano i propri punti di vista e si approfondisce una relazione che può diventare una vera e propria amicizia. È importante però farlo senza pregiudizi, a cuore aperto e con un sincero interesse a mettersi in ascolto dell'altro, con l'approccio giusto orientato al dialogo e alla condivisione/scambio di opinioni. Per questo motivo forse è necessario anche ricevere una adeguata formazione per poter essere preparati al meglio ad ascoltare, supportare ed affiancare le famiglie.

San Paolo in più occasioni ci fornisce la risposta a quello che viene chiesto nella domanda. "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto" (RM 12,15) e "E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù" (cfr RM 15,5), "Per il resto, fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi" (cfr 2 COR 13,11), ecc.... In altre parole San Paolo ci insegna il "COME" e lo si può fare solo con quella forma particolare di amore che possiamo definire CARITA' che è la forma più alta di amore. Sarà poi il Signore che, volta per volta, per mezzo del suo Santo Spirito, a consigliare il "come" intervenire.

La nostra Parrocchia, secondo noi, è in debito di ascolto nei confronti delle famiglie, dei più bisognosi, dei giovani, delle nuove realtà. A volte manca l'ascolto attento: sentiamo ciò che ci dicono, ma non accogliamo ciò che ci dicono. Bisogna entrare in una relazione più vera con l'altro, con empatia.

Per entrare in empatia con l'altro ed ascoltarlo senza pregiudizi è necessario analizzare noi stessi, i nostri comportamenti, come ci relazioniamo con gli altri: se in modo selettivo, pregiudiziale, perché il chiacchiericcio danneggia la comunità, la Chiesa

Un luogo di ascolto e dialogo è il gruppo adulti di AC dove chi partecipa ha imparato ad "ascoltare" la vita: la nostra e quella degli altri, per poi rileggerla alla luce della Parola di Dio, perché la vita cambi.

Ascoltare è una questione di tempo da dare e da darsi senza tirarsi indietro, anche quando fossimo autorizzati a farlo; è anche una questione di spazi: i giovani in famiglia si sentono ascoltati e protetti dal clima di fiducia reciproca ma capita a volte di trovarsi a parlare con persone al di fuori degli spazi familiari. Con gli estranei lo sguardo è meno scontato, c'è una attesa e una curiosità di conoscersi; ciò permette di esprimere sé stessi senza la paura di essere giudicati anzitempo. Questo ascolto reciproco

libero da pregiudizi alcuni giovani lo hanno sperimentato in occasione di laboratori attivati durante gli incontri formativi diocesani.

Dai **giovani** sono venute le seguenti sollecitazioni:

- Gli adulti a volte sembrano indifferenti oppure ascoltano perché sono convinti che alla fine debbano dare consigli anche quando non sono richiesti. Per i giovani ascoltare è andare oltre. Essi sono stanchi di sentirsi dire che:
 - sono apatici: è più facile fermarsi al giudizio che andare aldilà dei silenzi;
 - devono fare di più e ancora per migliorare, per cambiare: come se essi stessi non fossero in grado di riconoscere i propri limiti e i propri punti di forza;
 - devono adeguarsi alla realtà perché è così e bisogna farsene una ragione!;
 - se hanno disagi non devono preoccuparsi perché è una “cosa da ragazzi”, poi passa;
 - sono inconcludenti quando cominciano qualcosa e non la portano a termine mentre per loro è importante l’approccio iniziale ad una esperienza per poter solo dopo scegliere se andare avanti o meno.

Dalla loro riflessione è emersa una ulteriore conferma che i giovani in realtà per discernere e decidere hanno bisogno di vivere esperienze sul campo.

Proposte e azioni

- Si potrebbero organizzare percorsi di catechesi, conoscitivi e/o formativi, di ascolto anche per i genitori. In questo modo si rafforzerebbe anche il sentimento di corresponsabilità e si potrebbe essere più vicini e lavorare in sinergia con loro e condividere il percorso di crescita dei loro figli. Questo soprattutto all’inizio del cammino di catechesi, ovvero per le famiglie dei più piccoli, in modo anche da poter conoscere meglio i genitori.
- Per chi svolge un servizio all’interno della Caritas parrocchiale è necessario seminare con l’esempio e la testimonianza, anche per poter coinvolgere maggiormente gli altri, soprattutto i giovani, per educarli alla carità, alla compassione, alla solidarietà. Porsi come obiettivo futuro, di dedicare più tempo all’ascolto delle famiglie più fragili. Innanzitutto dedicando loro maggior tempo singolarmente, magari fissando degli appuntamenti o usando gli aiuti alimentari e concreti per agganciarli e interagire con loro e andare oltre il semplice rapporto “operatore Caritas-indigente”.
- Ascolto tra noi collaboratori, per un confronto costruttivo in cui scambiarsi le proprie idee, le proprie esperienze, i propri dubbi, e proseguire insieme, per il bene comune.
- Promuovere l’adesione alle aggregazioni laicali che si prendano cura dell’ascolto e della formazione alla fede dei propri aderenti e che scelgono di testimoniare nella comunità e nella società la loro appartenenza.
- Dopo due anni di crisi sanitaria i giovani sentono di dover tornare con più entusiasmo a frequentare la parrocchia. Chiedono che si creino più spazi e tempi per l’ascolto reciproco. La parrocchia è un luogo sicuro e sanno che le persone che la frequentano sono disposte ad ascoltare.
- Sarebbe bello ritornare ad organizzare campi estivi, rappresentazioni teatrali e momenti di festa dove i giovani possano interagire e rendersi responsabili anche verso i giovanissimi senza la presenza di tanti adulti che a volte rendono le dinamiche relazionali meno libere e più pesanti.
- Ripristinare il rito della benedizione annuale delle case e delle famiglie, come buona occasione per stabilire il contatto con i bisogni dei parrocchiani, anche con coloro che non partecipano attivamente alla vita parrocchiale e della Comunità.
- Istituire e organizzare l’affido familiare, con cui ci si prende cura di famiglie disagiate o in crisi matrimoniale.

Anche in questo ambito i **ragazzi della catechesi** sono stati semplici nei pensieri ed immediati nell’analisi. Dalla loro riflessione è emerso che: alla base di una comunità ci deve essere l’ascolto e il dialogo perché si possa ascoltare le opinioni degli altri per ampliare le proprie vedute. La comprensione reciproca, infatti, è molto importante perché si crei la comunione.

3. PRENDERE LA PAROLA - Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità. Quali sono gli spazi nella nostra comunità in cui è possibile uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi? Riusciamo a parlare con franchezza? Quali difficoltà ci sono?

Nell'esperienza feriale di chi ha avuto modo di vivere il cammino sinodale è emerso che non sempre ci sono momenti in cui si possa/riesca a parlare liberamente in maniera autentica e senza opportunismi. Non tutti si sentono sempre a loro agio nell'esprimere la propria opinione liberamente; questo perché avvertono un disagio a parlare con persone che non conoscono o che conoscono molto poco.

Diverso è per coloro che frequentano un gruppo stabile. Per loro è più semplice prendere la parola, raccontare la propria vita, porre interrogativi, cercare di dare risposte.

Per i giovani è difficile talvolta aprirsi con gli adulti (genitori, insegnanti ...) perché essi non riescono ad immedesimarsi nel pensiero degli adolescenti/giovani; gli adulti sembrano superficiali quando non considerano gli aspetti psicologici, le emozioni e le motivazioni quali dinamiche essenziali dell'intelligenza e dell'azione: non serve solo esortare a fare e impegnarsi di più, a studiare di più... come si fa con i giocatori allo stadio. Forse gli adulti sono quelli che si sono concentrati più sul fare che sull'essere? Oppure hanno ceduto ad una educazione basata solo sulla performance? Un esempio per i giovani di oggi è quello dell'attivista e leader del movimento studentesco svedese Greta Thunberg che ha preso la parola su temi emergenti nel contesto attuale, anche se per la sua giovane età non tutti hanno preso sul serio il suo impegno come se la giovane età fosse preda di entusiasmi poco credibili.

Proposte e azioni

- Occorrerebbe creare momenti di condivisione anche al di fuori del gruppo dei catechisti e di tutti gli altri gruppi;
- Bisognerebbe stimolare i parrocchiani, anche attraverso diversi canali di comunicazione, affinché siano parte attiva e diligente nelle iniziative;
- C'è bisogno di sostenere maggiormente la partecipazione attiva dei componenti all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale perché le decisioni condivise diventano di tutti e nessuno si senta spettatore delle varie iniziative.
- Trovare nuove modalità di evangelizzazione e di fare catechesi con i bambini e le famiglie, altrimenti la parrocchia rischia di essere un "faro spento nel quartiere".

4. CELEBRARE - "Camminare insieme" è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia. Avverti che la preghiera e la celebrazione liturgica ispirano e orientano effettivamente il nostro "camminare insieme"? Esse ispirano le decisioni più importanti della comunità? Quanto sappiamo accogliere in esse la vita del mondo? Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia?

Primo luogo di dialogo, ascolto e silenzio è la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio che ci mette in ascolto con noi stessi, prima di tutto, per poi metterci in ascolto di Dio che è nei fratelli. Per questo occorre arrivare prima dell'inizio della S. Messa e di ogni incontro di preghiera: per raccogliersi nel silenzio e prepararsi ad ascoltare quello che il Signore ci suggerisce.

Frequentare la parrocchia fa sentire protetti e stare davanti a Dio è come avere una corazza, fa sentire amati. Il Vangelo porta a non fermarsi all'esteriorità ma allarga lo sguardo, oltre gli stereotipi, sulla realtà.

Ascoltare la Parola e l'omelia del parroco nella messa fa sentire direttamente interpellati a porsi delle domande che poi trovano continuità nella vita di tutti i giorni. Sono proprio le domande che costituiscono la crescita verso una fede adulta, verso una vita che risponde allo Spirito. Il Vangelo è per tutti: credenti e non credenti.

Nella nostra comunità molto belle, curate e partecipate sono le celebrazioni. Tutti vengono coinvolti nell'animazione della liturgia, tutti i gruppi di catechesi, a partire dai più piccoli. In molte celebrazioni si cerca di coinvolgere le famiglie.

Bella l'esperienza della band composta da bambini e ragazzi che studiano musica e suonano uno strumento e da bambini e ragazzi che, pur non studiando musica, vengono coinvolti nel suonare piccoli strumenti a percussione, sentendosi parte attiva.

La scelta dei canti nella Messa domenicale viene fatta leggendo il lezionario, in modo che i canti siano in sintonia con la Parola di Dio del giorno. Anche nelle Messe feriali non manca l'animazione con il canto.

Il gruppo dei cantori e dei musicisti è consapevole del proprio operato: chi canta prega due volte, perché ogni canto è preghiera; è proprio l'emozione che si avverte nel cantare la Parola di Dio che fa capire che lo si sta facendo per bene, e si sta effettivamente pregando e ringraziando il Signore.

Il canto poi aiuta a riflettere meglio sulla parola di Dio più di quanto la stessa viene letta.

Un'attenzione particolare da sempre viene posta alla pastorale degli ammalati. Gli stessi vengono raggiunti stabilmente ogni primo venerdì del mese nelle loro case dai ministri straordinari della 'Eucarestia e a turno dal Parroco per le confessioni e anche per visitarli. Su richiesta vengono raggiunti anche ogni settimana.

Per il tramite dei Ministri Straordinari della Comunione, a Natale e a Pasqua agli stessi vengono portati gli auguri del Parroco e della Comunità e facendosi concretamente presente con un dono.

L'occasione di questi incontri è preziosa perché è il momento in cui gli ammalati sperimentano concretamente la vicinanza della comunità parrocchiale per la quale tutti si impegnano quotidianamente a pregare.

In questa pastorale importante è l'impegno delle consacrate appartenenti all'Istituto secolare dei "Servi della Sofferenza" che rendono un servizio assiduo nella comunità parrocchiale. Nella loro riflessione hanno evidenziato anche di sentire viva l'appartenenza, seppur come piccolo e fragile membro, alla Chiesa dalla quale hanno ricevuto il dono della Vocazione a servire la sofferenza unendo la propria a quella di Gesù crocifisso per cooperare all'universale missione salvifica del Redentore.

Oltre ad accudire gli ammalati e a soccorrere le povertà, infatti esse vivono la loro missione lì dove la volontà di Dio le pone: in famiglia, al lavoro, in parrocchia, insomma negli ambienti comuni condivisi dalla gente senza contrassegno di abito o di luogo perché secolari e non religiose. Vivendo nel mondo, senza essere del mondo, mediante la professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, supportati dall'ascolto e la pratica della Parola di Dio, principio di opere buone e sorgente di efficace preghiera, sperimentano quanto la vita riserva loro: gioie e dolori. Ed è qui che si gioca tutto! È qui la sfida più grande.

È proprio qui che impari a conoscere te stesso ad aprirti o meno alla Grazia che ti sta visitando, magari con l'indifferenza in cambio di un'accoglienza sincera e fraterna, oppure con una particolare situazione familiare mai prima d'ora prevista, o la paura di una buia preoccupazione!

È qui che decidi se quella ferita l'accogli da cristiano, ne distogli lo sguardo e la poni fiducioso nelle mani del Signore, lasciandola da Lui trasformare in feritoia da cui passa la luce e la forza per te e per chi

ti cammina a fianco, indicandone la sorgente da cui quella realtà proviene e continua nel tempo il servizio alla sofferenza.

Proposte e azioni

Su questo aspetto non riteniamo di dover dare ulteriori sollecitazioni se non che:

- Si dovrebbe migliorare la lettura della Parola di Dio: a volte chi legge non è adeguatamente preparato, magari legge senza espressione o troppo velocemente, non aiutando l'assemblea nell'ascolto e nella comprensione del testo;
- Formare un GRUPPO DEL VANGELO per uno studio approfondito della Sacra Scrittura e per migliorare l'efficacia dell'annuncio della Parola.
- Dare maggiore risonanza nella preghiera alle situazioni quotidiane che si verificano nel mondo dedicando preghiere specifiche e curare maggiormente l'attualizzazione del vangelo nella vita.

Interessante come la maggior parte dei **fanciulli della catechesi** si sente parte attiva nella comunità partecipando alla catechesi, alla messa domenicale, impegnandosi come ministranti, animando la messa suonando strumenti musicali, facendo nuove amicizie, portando i viveri per le famiglie in difficoltà.

5. **CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE – La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.** Poiché siamo tutti discepoli missionari, in che modo ogni battezzato è chiamato a partecipare alla missione della Chiesa? Cosa impedisce ai battezzati di essere attivi nella missione? Quali aree di missione stiamo trascurando? La catechesi è esercitata in una logica di corresponsabilità? Come la vita di carità, le iniziative di solidarietà, sono vissute quale elemento costitutivo della missione della Chiesa?

Tutti hanno concordato che la nostra missione di battezzati è trasmettere la fede in Gesù Cristo in tutti i luoghi abitati. Questo non è semplice farlo perché siamo portati a volte a dichiararlo nei luoghi ecclesiali, ma a non testimoniare abbastanza fuori dal contesto ecclesiale.

La Missione è un dono ricevuto che va custodito e tutelato. Gesù, infatti ci ha invitato ad andare in tutto il mondo a predicare e sanare le ferite, i cuori spezzati. Ci ha invitati ad annunciare con la propria vita. Ma perché questo sia credibile è necessario che ci si alimenti della Parola di Dio, della preghiera e dei sacramenti. Ricaricarsi da Gesù per poi poter donare. E, nel mentre si accoglie, si riceve e ci si sente accolti.

I laici che aderiscono all'AC "si impegnano a una formazione personale e comunitaria che li aiuti a corrispondere alla universale vocazione alla santità e all'apostolato nella loro specifica condizione di vita. Essi collaborano alla missione della Chiesa secondo il modo loro proprio (da laici) portando la loro esperienza ed assumendo la loro responsabilità nella vita dell'Associazione per contribuire alla elaborazione e alla esecuzione dell'azione pastorale della Chiesa, con costante attenzione alla mentalità, alle esigenze ed ai problemi delle persone, delle famiglie e degli ambienti. Si impegnano a testimoniare nella loro vita l'unione con Cristo e ad informare allo spirito cristiano le scelte da loro compiute con propria personale responsabilità, nell'ambito delle realtà temporali." (art. 3 dello Statuto).

Per concorrere alla Missione della Chiesa, però, bisogna formarsi prima di tutto come "esperti di umanità" perché la Chiesa sarà nel mondo se l'umanità del mondo entra nella Chiesa. Solo così l'umanità che è nella Chiesa potrà essere seme fecondo nel mondo.

Non è facile che questo avvenga. Ci sono aree di missionarietà, infatti, che vengono trascurate. Viviamo a volte come "separati dentro" continuando ad evangelizzare e a prenderci cura sempre di chi è dentro la Chiesa ed invece c'è bisogno di pensare alle 99 pecore che sono scappate e sono fuori.

Siamo consapevoli che non basta pregare il Signore perché aiuti chi è in difficoltà. Egli si serve delle nostre mani per arrivare all'ultimo dei nostri fratelli nello stato di bisogno.

I giovani coltivano già nella quotidianità il seme del Vangelo abbracciando cause che già informano le loro scelte di vita e i loro percorsi di studio e che costituiscono i cardini della missione della Chiesa quali la solidarietà, la legalità, la cura del creato, la catechesi ai piccoli. I giovani rappresentano risorse preziose all'interno della Chiesa in quanto sono impegnati nella costruzione del progetto di vita che si alimenta in un contesto, quale quello attuale, che agli adulti non sempre risulta comprensibile.

I catechisti hanno inoltre notato che spesso i genitori hanno difficoltà nel dire "no", nell'educare al bene, quindi accade che per paura di una ulteriore chiusura da parte dei figli o di un loro allontanamento, ci si limita ad accontentarli sempre in tutte le loro richieste.

Molto spesso poi si frequenta la Parrocchia o si iscrivono i propri figli al catechismo perché "si deve fare" o "tutti fanno così, quindi lo faccio anche io", senza però avere la piena consapevolezza del significato della Parola di Dio e di cosa significhi avere fede.

Proposte e azioni

- Le famiglie spesso chiedono i Sacramenti per i propri figli ma magari esse stesse non hanno una adeguata maturità nella fede; per questo bisognerebbe iniziare la catechesi dalle famiglie prima di arrivare ai ragazzi. Purtroppo, spesso le famiglie rimangono un passo indietro, più distanti, lasciano i ragazzi/bambini a messa e vanno via.
- Mettere la pastorale della famiglia al centro di quella parrocchiale, organizzando anche un cammino costante di preparazione rivolta a tutti i genitori dei ragazzi del catechismo. Far capire che la parrocchia non è la fabbrica dei sacramenti, perché dopo averli ricevuti abbandonano, soprattutto dopo la cresima. Occorre formare le famiglie a rendere più sobrie le relative feste.
- Forse parallelamente alla catechesi bisognerebbe coinvolgere le famiglie organizzando recital per i ragazzi, che oltre ad aiutare gli stessi ad interiorizzare alcuni aspetti importanti della fede, possano "attirare" i genitori spettatori e coinvolgerli maggiormente nel loro percorso formativo.
- C'è bisogno che si continui, come nel passato, ad accogliere situazioni di fragilità, a favorire approfondimenti e dibattito culturale sulle problematiche della società. Ed in questo la comunità parrocchiale si colleghi con le associazioni del territorio e con loro collabori per attività culturali, sportive, ecc..

A riguardo della missione della Chiesa **i fanciulli e i ragazzi** desiderano una chiesa:

- ✓ che aiuti chi è in difficoltà;
- ✓ che sia accogliente;
- ✓ che possa organizzare attività, feste e momenti ricreativi per i bambini;
- ✓ che accolga tutti nelle varie diversità;
- ✓ che possa evitare le guerre
- ✓ che sia gioiosa;
- ✓ che usi un linguaggio moderno;
- ✓ che sia una seconda casa dove ogni bambino si senta amato e ascoltato;
- ✓ che coinvolga i più piccoli;
- ✓ che annunci la Parola di Dio in modo semplice.

6. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETA' - Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone. Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra comunità parrocchiale? Siamo capaci di costruire dialogo e collaborazione con i gruppi presenti nella comunità parrocchiale?

Il dialogo è la base per camminare insieme, per accogliere tutti i punti di vista, anche di quelli lontani dal nostro mondo. Perché si possa camminare insieme, infatti, è necessario mettere insieme ciò che ci unisce e non ciò che ci divide e l'ascolto è il primo passo perché la diversità è ricchezza. Non a caso don Tonino parlava di convivialità delle differenze.

Quando si riesce a dialogare con gli altri, anche i rapporti migliorano ed è visibile la piena comunione con il Signore. Gesù, infatti, ci ha detto: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv. 13,34-35).

Ma per dialogare occorre ascoltare. E per ascoltare occorre fare silenzio. Con S. Giacomo accogliamo fermamente l'esortazione «sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira» (Lettera di Giacomo, 1,19). Di fronte all'altro meglio fare silenzio, soprattutto di fronte al dolore dell'altro. Solo così possiamo ascoltarlo in profondità.

A volte, però, il silenzio può significare altro: non voler rivelare all'altro il proprio pensiero, non volersi mettere in discussione, non scandalizzare gli altri. E questo crea una barriera nella comunicazione perché è indice di mancanza di fiducia reciproca e si ha paura di non essere accolti.

Riguardo al dialogo fra gruppi in parrocchia, nonostante molti partecipano a più gruppi, c'è ancora bisogno di mettersi in ascolto delle esigenze dell'intera Comunità. Insieme, unendo le forze perché si sia una cosa sola.

La pandemia ci ha costretto e portato ad una chiusura cercando di proteggere il proprio piccolo nucleo familiare, vedendo gli altri quasi come una minaccia, un pericolo. E purtroppo ciò è stato aggravato dal fatto che per lungo periodo si è stati costretti ad affidare le relazioni ai social e ad altre piattaforme o strumenti digitali, perché impossibilitati ad incontrarsi di persona. È come se fossimo "schermati" e manca spesso la voglia di ascoltare e conoscere davvero gli altri. Soprattutto nei famosi "gruppi" a volte si scatenano discussioni enormi a partire da delle cose futili, il tutto favorito dalla dinamica del "branco".

Qualcuno ha proposto di ritornare, come si faceva tempo fa, ad andare a casa delle famiglie per conoscerle ed invitarle, piuttosto che telefonare o mandare un messaggio. Il problema è che spesso le famiglie non sono disposte ad incontrarci, o ad aprirsi al dialogo.

È bene però anche evidenziare gli aspetti positivi, ovvero la partecipazione attiva e gioiosa dei bambini agli incontri di catechismo anche quando tenuti su piattaforma digitale. In diversi casi la partecipazione è stata anche più alta su piattaforma che in presenza, e questo ha permesso anche ai genitori di seguire gli incontri fatti con i bambini, spesso i genitori erano nella stessa stanza o addirittura seduti accanto al proprio figlio/figlia durante l'incontro. Pertanto, riprendendo l'idea già espressa, potrebbe essere utile coinvolgere in qualche incontro anche i genitori, chiedendo loro di fermarsi e partecipare insieme ai loro figli.

Proposte e azioni

- Prevedere incontri culturali che favoriscono il dialogo con coloro che hanno punti di vista differenti, per rafforzarsi nella propria fede, ma anche per accogliere punti di vista diversi;
- Interessarsi maggiormente alla vita del quartiere, ai problemi di vivibilità, ecc..
- C'è bisogno di fecondare la cultura imperante con gli insegnamenti evangelici.
- Bisogna privilegiare la missionarietà della Chiesa nell'andare verso la gente, in special modo nelle periferie, dal punto di vista geografico, ma anche esistenziale.

7. CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE - Il dialogo tra cristiani di diversa confessione (cattolici, ortodossi, protestanti...), uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale. Siamo convinti di avere tutti lo stesso Dio o ci lasciamo prendere dal pregiudizio?

Questo quesito non è stato affrontato dai gruppi, ma si ritiene di poter affermare che vi è rispetto per le altre confessioni cristiane, ma anche per le altre religioni. Siamo convinti che siamo tutti fratelli.

La nostra Comunità parrocchiale, infatti, è stata per diversi anni impegnata nell'accoglienza di cittadini stranieri di religione mussulmana che ha sempre trattato come fratelli tanto da averli voluti come testimoni nella consacrazione dell'attuale Aula Liturgica. Gli stessi, infatti, sono stati sottoscrittori proprio di questo importante atto.

8. **AUTORITA' E PARTECIPAZIONE – Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.** Come viene esercitata l'autorità all'interno della Parrocchia da parte di tutti coloro che hanno una responsabilità? Come si identificano in parrocchia gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere in ordine alla catechesi e alla formazione, alla vita liturgica, alla carità? Quale ruolo viene dato al Consiglio pastorale parrocchiale? Quale attenzione è data alla verifica di quanto svolto?

Tranne chi vive la propria laicità con senso di corresponsabilità e con pari dignità con i presbiteri, sono ancora molti coloro che vivono ancora come laici "a servizio" dei presbiteri e di chi ha autorità, più che della Chiesa. Svolgiamo anche con entusiasmo ciò che ci viene chiesto di fare. Non sempre siamo consapevoli che in quanto battezzati siamo chiamati con pari dignità e autorevolezza, come il lievito che fa fermentare o il granello di senape, alla costruzione del Regno di Dio.

Sono pochissimi coloro che partecipano alla individuazione degli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere in ordine alla catechesi e alla formazione, alla vita liturgica, alla carità. per lo più chi ha responsabilità in questi ambiti li concorda con il Parroco.

Da qualcuno è stato evidenziato che *"A volte quello che allontana non è la Parola di Dio, ma la testimonianza di coloro che si "credono" vicini, con il loro autoritarismo e poca trasparenza nell'agire"*. Su questo dovremmo riflettere molto.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, insediatosi da circa due anni (21/02/2020) ha subito gli effetti della pandemia e quindi si è incontrato per lo più da remoto. Ancora però non ha piena coscienza del ruolo che gli spetta.

Nei gruppi in cui ci si incontra stabilmente e periodicamente, ci si allena maggiormente a individuare gli obiettivi da raggiungere, le strade per perseguirli, "chi fa che cosa" e a verificare il percorso intrapreso e i risultati ottenuti.

Proposte e azioni

- C'è bisogno che il Consiglio Pastorale Parrocchiale si impegni maggiormente nell'esercitare il proprio ruolo.
- Anche il Consiglio Affari Economici deve prendere maggiormente coscienza di ciò che serve alla Comunità e darsi delle priorità.
- Un ulteriore passo in avanti è opportuno che si compia nel mettere la Comunità a conoscenza delle decisioni intraprese nei due organismi.

9. **DISCERNERE E DECIDERE – In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.** Siamo convinti che lo Spirito Santo "soffia" sulle decisioni della comunità? Con quali metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni all'interno della parrocchia e dei nostri gruppi?

Le nostre decisioni sono trasparenti? Vengono comunicate alla comunità e agli altri componenti del gruppo?

Siamo profondamente convinti che, anche se non sempre ne siamo consapevoli, lo Spirito Santo “soffia” sulle decisioni della comunità.

Questo lo desumiamo dalla consistente presenza di fedeli in tutte le celebrazioni, ma anche nella partecipazione di molti alle necessità materiali della comunità e a qualsiasi appello ci proviene dalla stessa di aiuto per gli altri.

Proposte e azioni

- Come nel punto precedente riteniamo che il Consiglio Pastorale Parrocchiale non può limitarsi a condividere scelte prese singolarmente da parte dei componenti, ma a fare discernimento insieme, a guardarsi attorno, a leggere i segni dei tempi ed a condividere finalità e scelte ecclesiali e pastorali.

10. FORMARSI ALLA SINODALITA’- La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità. Quanto il “camminare insieme” interviene nella crescita delle persone, delle nostre famiglie, della nostra comunità parrocchiale? Come la parrocchia promuove e valorizza l’esperienza e l’apporto delle aggregazioni laicali?

Per il gruppo dei catechisti, il nostro viaggio è in Parrocchia, insieme ai ragazzi e agli altri catechisti con cui collaboriamo in armonia e accettandoci per quello che siamo. Seguendo le indicazioni del nostro parroco, svolgiamo il nostro servizio con gioia, anche perché dai ragazzi riceviamo tanto. Inoltre, con l’obiettivo di preparare i ragazzi, studiamo, ci documentiamo e perfezioniamo le nostre conoscenze.

L’aspetto positivo è quello di approfondire noi stessi e la nostra formazione sulla Parola di Dio.

L’appartenenza ad associazioni laicali, con un progetto formativo che coinvolge tutta la vita della persona a tutte le età, che ha come specifico la formazione delle coscienze, ci aiuta ad essere corresponsabili nella pastorale ecclesiale, ci spinge ad interessarci degli altri anche nelle difficoltà. A farci rimanere anche quando gli altri abbandonano.

Ci si forma alla sinodalità nei luoghi di partecipazione della Chiesa, nel Consiglio Pastorale Parrocchiale, nel consiglio parrocchiale di AC, nei gruppi in cui, insieme, si scelgono i contenuti e le modalità degli incontri di catechesi e in cui i responsabili cercano di coinvolgere anche i più giovani.

Se impareremo a camminare insieme nelle comunità parrocchiali allora si che possiamo rendere visibile l’immagine della Chiesa, popolo santo che si riunisce nel nome di Gesù e lo testimonia a chi ancora non l’ha incontrato.

Proposte e azioni

- Sarebbe utile prevedere momenti di formazione per chi, come ad esempio i catechisti, sono chiamati ad ascoltare, accogliere, affiancare le famiglie nel percorso di crescita umana e spirituale dei bambini/ragazzi. Accanto ai momenti formativi sarebbero utili anche occasioni di confronto e di scambio tra loro stessi.
- Andrebbero non solo valorizzate le aggregazioni laicali, ma promosse perché ciascuno assuma un impegno concreto e cresca nella corresponsabilità nella diffusione del Regno di Dio, compito

che assumiamo con il battesimo. Non ci si può continuare a lamentare che il mondo sta imparando a fare a meno degli insegnamenti cristiani e poi non fare nulla, pensare egoisticamente solo alla propria fede, senza curarsi che molti ancora aspettano di conoscere Gesù Cristo ed i suoi insegnamenti.

CONCLUSIONI

Il modo migliore per concludere è prendere a prestito alcune citazioni dalle lettere di S. Paolo:

"Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto" (RM 12,15)

"E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù" (cfr RM 15,5)

"Per il resto, fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi" (cfr 2 COR 13,11).

E' questo l'augurio che come comunità sentiamo di farci perché il Signore possa portare frutti nella vita di ciascuno di noi e di quanti, attirati dalla nostra testimonianza, possano incontrarlo.

E non abbia a succedere mai che coloro che ci osservano dall'esterno, come quella bambina di 2^a elementare, alla domanda della catechista: "Da dove ti accorgi che quella è una Chiesa", abbia a rispondere con disarmante sincerità: "Dai colori tristi".

Ruvo di Puglia, 23/03/2022

Il Parroco

e il Consiglio Pastorale Parrocchiale